



*Giulia
Blasi*

Brutta

*Storia di un corpo
come tanti*

Rizzoli

GIULIA BLASI

Brutta

Storia di un corpo come tanti

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15911-1

Prima edizione: settembre 2021

Realizzazione editoriale: The Bookmakers

Brutta

*Questo corpo che mi vuole bene
Anche se cade non succede niente
È una promessa che faccio a me stessa
Io mi riprendo
Quello che mi hai portato via
Dalla mia testa parte
E alla mia testa ritorna
Una canzone che sommerge i miei occhi*

La Rappresentante di Lista, *Questo corpo*

Brutta, ti guardi e ti vedi brutta
Alessandro Canino, *Brutta*

Questa è la storia del mio corpo

Questa è la storia del mio corpo, così come la ricordo e me l'hanno raccontata.

A volte sembrerà che parli d'altro, ma in realtà parlo di me. Le esperienze che racconto possono somigliare a quelle di altre persone, ma restano comunque prima di tutto la mia esperienza.

La storia del corpo di una donna è sempre qualcosa di più che la storia di un corpo: è la storia di tutto quello che su quel corpo si gioca, passa e lo attraversa. È un insieme di storie diverse, molto diverse, che convergono su un unico punto focale: se sei una donna non ti puoi mai dimenticare di avercelo, un corpo. Puoi al massimo prendere delle decisioni su come e quanto mostrarlo, e le prenderai, con maggiore o minore successo, e puoi essere sicura che non saranno mai soddisfacenti, come puoi essere sicura che tutti vorranno avere un'opinione in merito.

Questa, però, è la storia del mio corpo, in particolare. Un corpo medio in tutto, o quasi, che anche nella

sua medietà viene sempre prima di me come persona, e viene giudicato, e quel giudizio mi viene comunicato ogni giorno, in maniera diretta o indiretta. Come presento il mio corpo, le scelte che faccio, come mi vesto, mi trucco, mi pettino, quanta pelle lascio scoperta e in quali punti, come mi cadono i vestiti: tutto importa, tutto è rilevante, tutto comunica ed è un segnale, ma spesso il mio corpo e io non siamo d'accordo su cosa comunicare e come, su quali segnali vogliamo trasmettere, e anche quando siamo d'accordo su mezzi, modi e messaggi, non abbiamo mai il controllo di come tutto ciò verrà recepito dal mondo. Siamo due entità diverse che cercano di collaborare, una sotto l'influenza dell'altra, inscindibili. A volte ci amiamo. A volte ci sopportiamo a malapena.

La storia del mio corpo è una storia a pezzi, perché a pezzi viviamo e siamo vissute: ogni parte di noi fa storia a sé, viene scomposta e ricomposta, accettata o modificata, isolata dal resto per essere accentuata o nascosta. A pezzi mi sono guardata e mi guardo anche adesso, pur essendo capace di riconoscere in quello sguardo l'impianto di un occhio che non è il mio, lo stesso che viene installato in tutte le femmine fin dalla più tenera età e con il quale costruiamo un rapporto di codipendenza che ci accompagna per tutta la vita. Un occhio che ci sorveglia, che non ci abbandona mai, e che con il tempo diventa sempre più impietoso. Sfuggirgli è impossi-

bile, tutto ci ricorda che quell'occhio è ovunque, e dargli retta è un bene, o comunque è meglio per noi.

Questa è la storia del mio corpo, fin dove sono riuscita a raccontarla. Non la storia di un corpo qualunque o quella di tutti i corpi, è proprio la storia del mio, un corpo che è in giro da quasi mezzo secolo e ha delle cose da dire. Non è una storia tragica, non è una storia particolarmente triste, non è una storia edificante fatta di cadute e risalite, non è la storia di un corpo che lo vedi e pensi: deve essere difficile essere lei.

Proprio per questo ho pensato di raccontarla.

Perché da una parte c'è la realtà del mio corpo, un corpo banale, un corpo come tanti, un corpo che non è un argomento, non rappresenta una minoranza, non è discriminato. E dall'altra c'è come l'ho vissuto io, come ho vissuto la mia faccia e la mia forma in ogni punto del tempo, e come questo ha influenzato, nel bene e nel male, il mio modo di vivere e la quantità di spazio che pensavo e penso tuttora di poter occupare.